Anno IX. — N. 716

ABBONAMENTI
Anno . . . . . L. 3,00
Semestre . . . . „ 1,50
Trimestre . . . . „ 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero . . . Cent. 5
Arretrato . . . . „ 10

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
602 (Foggia)
Avv. Domenico Fioritto
S. Nicandro Garganico

La Propaganda

organo regionale socialista

Napoli 16 giugno 1907

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Largo Bianchi allo Spirito Santo

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso i nostri Uffici (ramo pubblicità) Largo dei Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4ª pagina L. 0,50 — 3ª pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 — Avvisi economici cent. 3 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

Leggende vicereali - Feudi politici

DA NASI A ROMANO

LA CANZON ROVESCIA

Emma Nasi. Oh il suo gemmeo pallore dietro i vetri percossi dai clamori furibondi del devoto popolo di Trapani.... Se questa nota di eterno femminile non potè mettere la sordina ai furori pudibondi della gazzetteria borghese ed alle passioni scatenatesi [illegible] chi aveva offeso i ben fatti costumi politici della terza Italia, dovè bene l'immagine soave della giovinetta scendere nel vivo cuore della folla e fermarvisi come un fermento inestinguibile.

La ricordiamo noi la giovinetta dal bel nome sul declinare di un'estate — non è trascorso un lustro e già tanto lontano alla memoria — scendere dalla verde costa di Castellammare alla spiaggia. Oh, come fina. Tra un codazzo di cortigiani e di dame, il mite pallore del viso lampeggiante sul tenue corpo modellato dalle stesse Grazie, più rendevano viva la bellezza suggestiva e trattennta della fanciulla. Tutta un'onda di dolcezza serena e di fresche fantasie si moveva dietro i suoi passi: non era ella una dea saltata fuori dalle nitide incisioni di una gemma antica?

Anche questa poesia parve di troppo. Ora la timorosa giovinetta è esibita dai balconi alle folle e nel giorno della « vittoria »—quale vittoria su quest'umile Italia!—son giunti a lei i consueti evviva ed i fiori novissimi. Poichè un po' de' meriti della « vittoria » vuol risalire anche a lei: la mano che l'ha metodicamente sospinta al balcone, appartenesse a un capo massonico, o a un delegato del comitato nasiano, o ad altro sacerdote del nasiano culto, violando tanta poesia e tanta timidezza nativa con esibizioni al pubblico, sapeva bene quel che si facesse. L'estetica, infatti, e il sentimento della folla, nel campo delle previsioni, si presta a calcoli matematicamente sicuri.

***

A tutto dunque si è ricorso. Poichè al comitato *Pro Nasi* non è ignota la canzon rovescia che aleggia sulle cose d'Italia. In Italia un uomo di governo può sopraffare le libertà e soffocare nel sangue un diritto umano che si voglia affermare: Rudinì che volle gli eccidi di popolo per decreto e Pelloux che gitta al collo dello Statuto il laccio del « decretone », sono ricordi un tal poco sbiaditi nella mente piccolo-borghese della terza Italia: e in quanto al ministro osannante ai Centanni, può tutt'ora tenere le redini del governo autorevolmente. Ma l'accusa di prevaricazione è letale alla fama di un governante. Il piccolo borghese di solito così buffo in Italia, così fiacco e scialbo, apprende una accusa del genere come l'offesa più viva ai suoi sentimenti; e allora si desta e diventa uomo, cioè capace di discutere, di disprezzare e di odiare. L'istesso Giolitti il tutore degl'interessi borsistici e ternaioli che ci fa l'onore di governarci e spogliarci, può vantare una forza parlamentare; ma nell'animo del piccolo-borghese è un uomo giudicato e condannato.

Questo tratto caratteristico del nostro popolo non poteva essere ignorato dallo stesso Giolitti che se non ha mostrato di essere un genio in politica, possiede quella furberia necessaria e sufficiente all'arte del governare, all'arte, cioè, di conoscere il lato debole degli uomini e delle masse e sapersene, all'occasione, servire da arma o da bersaglio. Fu sollevata dalla tribuna parlamentare una parola accusatrice contro un ministro prevariratore: una cosa onesta, non è vero? Ma non so più qual brigante di non so quale nazione sosteneva che la perfezione del suo mestiere consistesse nell'esercitarlo secondo i buoni principi della morale. Senza l'arma della morale quale bandito potrebbe degnamente esercitare le proprie inclinazioni? Esaminate bene, a conforto di questa tesi, gli atti, ad esempio, di *Erricone* e riconoscerete quanta parte di legge morale occorra per ogni atto di sopraffazione. Ci occuperemo altra volta e più largamente di questo delicato punto di filosofia pratica. L'accenno oggi ci basti a ricordare come Giolitti, secondo i buoni precetti del brigante-filosofo, si valse dell'accusa mossa prima dai socialisti, per colpire per proprio conto e sbarazzarsi di un uomo preconizzato come uno dei probabili suoi concorrenti. Allora abbiamo visto che la Camera ad un cenno di Giolitti volle rivendicare il buon costume politico. La virtù dei nostri politicanti non sarebbe stata a disagio in un ambiente in cui ci stava un malfattore? E Nasi fu messo alla porta del Parlamento e consegnato alla giustizia.

Apriti cielo! Fu il carnevale delle timorate anime piccolo-borghesi per le quali c'è sempre qualche Scarfoglio a tenere acceso il fuoco sacro della morale. Ed ecco ancora una volta che al lume d'un buon principio e per la retta via del controllo parlamentare fu praticato un atto di brigantaggio politico ad edificazione delle teorie del bandito sopra riferito.

***

Il colpo fu dato da maestro; cioè da bandito; ma la parata è stata anch'essa magistrale. Quel comitato *Pro-Nasi* se ne rallegri. Quel comitato ha avuto il merito di un perfetto intuito politico: nitida e sicura visione delle sue finalità e della scelta dei mezzi atti a raggiungerle; e, sopratutto, la tenacia, la fede e l'impeto pari alla gran causa. L'impresa a cui si accinse il Comitato può essere enunciata ed appresa sul serio solo in un manicomio. Ma che è la nostra vita pubblica fuori che manicomio criminale?

Si avevano questi mezzi:

a) documenti a sollevazione di scandali;

b) metodica sollevazione di popolo;

mezzi, ahimè sovversivi, che fortificano sempre più la teoria professata dal mio brigante. Questi mezzi saggiamente applicati dovevano riuscire a questi insignificanti fini:

a) ridurre il governo del re al volere di Nunzio Nasi;

b) ridurre al medesimo volere la giustizia, lanciandola in un conflitto con l'assemblea legislativa;

c) mettere la prefata assemblea al punto di ricredersi o di contraddirsi.

Un più ridicolo conflitto tra i cosidetti poteri dello stato non s'era mai creato per una più ridicola ragione. La carta albertina avrebbe dovuto arrossire di vergogna, se già non fosse rossa di altro, sotto i tacchi di Nunzio Nasi. Nel momento in cui la popolana esclamava: *Prima Ddio e poi 'u cavaleri Nasi!* — crediamo che il buon dio dovette sentirsi gonfiare di orgoglio della priorità conservatagli nel culto dei fedeli trapanesi. Egli, il buon dio, lo deve al comitato Pro-Nasi che non scrisse nei numeri del programma di riscossa la destituzione del padreterno.

***

C'è forse sugo ad inferocirsi contro Nunzio Nasi quando è tutto un esercito che si batte per lui, i grandi nomi del Fore che banchettano alla sua vittoria, i tribunali che sospendono, in omaggio, le loro sedute, la Cassazione che manomette per lui lo statuto, il popolo che acclama, le fiaccolate e i pavesi e la simbolica conciliazione dei buoni trapanesi con l'*Inno reale*?

Siamo sinceri: cosa avrebbe guadagnato la fama della magistratura con una sentenza in meno nella serie delle sentenze compiacenti?

Secondo: che cosa avrebbe guadagnato la politica italiana con la condanna di uno dei suoi uomini rappresentativi?

Veda Peppuccio. Giolitti lo ha abbandonato, ma c'è modo di ridurlo a ragione. Il popolo anche ha abbandonato Peppuccio, ma il popolo è dovunque lo stesso, in Sicilia come in Terra di Lavoro. Avere dei documenti ed un comitato di uomini di buona volontà, ecco il segreto.

Domenica scorsa — orrore, orrore!—noi potemmo vedere coi nostri occhi mortali Aversa in festa. Tra un caffè ed una sigaretta potemmo vedere il buon popolo aversano che girava girava intorno al palco della musica, e la musica non suonava l'*Inno Peppuccio*. Due bambini tra i sei e gli otto anni vendevano la *Propaganda*: le accuse e il ritratto dell'accusato per un soldo. Il buon popolo girava adagiandosi sulle cadenze di un ballabile.

Poco lontano la casa del non onorevole, illuminata da una timida luce, ed in fondo ad una stanza una bruna figura. Ah, la politica! — esclamava il commosso labbro dell'amministratore della *Propaganda* che ci accompagnava.

Oh la politica!—esclamiamo anche oggi.

I bambini che vendono ad un soldo la tua reputazione, i tuoi detrattori che passeggiano liberi nel tuo feudo, il popolo che si diverte, la musica che non ha ancora un tuo inno, i tuoi parenti che non si fanno al balcone.... Peppuccio, quanto sei buffo non ci fosse la galera, bisognerebbe proprio fabbricartela.

bart.

IL MINISTRO DELLE POSTE

Si salvi chi può

Oramai Romano è abbandonato alle cure del giudice istruttore e qualunque cosa avvenga di lui non ci preoccupa. L'appendice giudiziaria del *caso Romano* — lo dicemmo già altra volta — è di quelle che possono essere anche soppresse senza nuocere al romanzo d'avventure del protagonista.

L'uomo a mare di Sessa Aurunca è diventato già un simbolo della vita politica italiana ed i tentativi di salvataggio si spunteranno di contro al giudizio definitivo ed inappellabile già pronunziato da *tutta* la stampa italiana e da tutta la coscienza pubblica.

E' per questo che gli uomini i quali fino ad ieri sono stati carne della sua carne si ritraggono poco coraggiosamente dal loro compito di fraterno aiuto al collega disgraziato e pensano, invece, a salvare la loro pelle.

E di fronte allo spettacolo del naufrago che tenta di raggiungere la riva, al comando di *fani a mare!* è sostituito il: *si salvi chi può!*

La disinvoltura di Schanzer

Il più veloce nella fuga è il Ministro delle Poste del Regno d'Italia. Questo animale a sangue freddo non ha avuto un lieve lampo di generosità come non ha sentito nemmeno per un minuto il rossore. L'accusa di solidarietà con Romano che, implacabile, logico lo ha attenagliato, lo ha lasciato indifferente. Ed il Ministro del Re, accusato di essere il protettore di una banda di malviventi, ha lasciato addensarsi la bufera sul suo capo nella illusione che in Italia fosse anche tempo perduto il provare di essere galantuomo.

Ed appena appena il suo *intimo amico* (o Sant'Ignazio di Loyola!) si è limitato a dire che il Ministro non si è difeso dalle accuse appunto perchè queste erano... troppo gravi.

A dir vero, però, accuse specificate e concrete non erano ancora state rivolte a Carlo Schanzer oltre quella — gravissima, che basterebbe da solo a liquidare un uomo — di essere il protettore e protetto di Romano.

E bastava questa sintesi per non andare oltre.

Ma l'Italia è un paese nel quale la morale politica per scendere dal campo dell'astrazione ha bisogno di essere sciorinata al sole in tutte le infinite sue pieghe ed il buon cittadino per convincersi che un uomo — specialmente quando è in alto — non è modello di virtù ha bisogno di vedere e toccare con mano.

Noi non abbiamo detto che Carlo Schanzer sia un ladro come il suo amico Peppuccio Romano; ma giudichino i lettori se può essere deputato e ministro un uomo che deve dar conto al padreterno di questi pecaati.

Un sindaco delinquente

1° L'on. Di Bugnano ha ricordato in una sua intervista un certo Saverio Della Corte. Costui è un tipo il quale, eletto varie volte sindaco di Frignano Piccolo, si vide sempre respinta la deliberazione di nomina da tutti i Prefetti che si sono succeduti in Terra di Lavoro. Ma vennero le ultime elezioni e per *far eleggere Schanzer il Della Corte fu nominato sindaco.*

Orbene volete sapere chi è questo signore? Stralciamo senz'altro dai suoi precedenti:

1° Sentenza Trib. S. Maria C. V. genn. 80. A sei mesi di carcere per ferita a Romano Luigi.

2° Pretura Trentola — 7 giugno — Un mese di carcere per ferita a Petrella Venanzio.

3° Nel 1885 assoluto per mancato assassinio contro Giuseppe Della Corte (suo fratello).

4° Istruttore S. M. 22 genn. 902 — Non luogo per *insufficienza d'indizii* per eccitamento alla corruzione.

5° Sentenza Tribunale S. M. — 10 febbraio 904 — Assoluto *per non provata reità* per omicidio involontario.

Ma, a parte i precedenti ufficiali anche un bambino può dire che il Della Corte sia il peggior tipo di delinquente del mandamento.

E, oltre alla nomina a Sindaco questo signore ebbe anche l'onore, nel 1904, *di ospitare l'on. Schanzer che assieme al Romano faceva il giro elettorale.*

Un appalto scandaloso

2° È vero che Peppuccio Romano sostenne verso Schanzer un appalto per le vetture della Posta di Napoli a favore di un certo Vincenzo Ferrara?

Ed è vero che questo contratto si dovette precipitosamente annullare perchè un deputato di Napoli disse a Schanzer che la cosa era così sporca e tanto dannosa agli interessi dell'erario che egli avrebbe sollevato uno scandalo alla Camera?

Una nomina per 49 voti

3° Un certo Massimino di Frignano Maggiore ha raccontato a galantuomini che egli era padrone dei 49 voti del suo paese. Prozer se fosse stato nominato ispettore forestale. Il sabato, cioè il giorno precedente all'elezione, il Massimino fu nominato ispettore e mantenne il vergognoso patto.

Ai danni della Santa Casa

4° In un ricorso presentato al R.° Commissario dell'Annunziata cav. Muffone è consacrato che ad un certo Comella di Casaluce era stato fatto un pegnoramento da parte della Santa Casa per resto di estaglio. Il Comella assicurò tutti i voti di Casaluce a Schanzer e la Santa Casa, di cui era Sopraintendente il Romano, tolse il pegnoramento.

Grazie elettorali

5° Alla vigilia delle elezioni di Schanzer fu precipitosamente concessa la grazia a certo dell'Aversano per ottenere i voti favorevoli a Schanzer da parte della borgata di Parete.

L'offa ad un Sindaco

6° I voti del Comune di Lusciano furono assicurati a Schanzer nominando il Sindaco di Lusciano, Francesco Costanzo, assistente ai lavori delle Opere Pie dipendenti da Peppuccio Romano.

Il nepotismo al Manicomio

7° Il Sindaco di S. Marcellino portò come un branco di pecore i suoi elettori a votare per Schanzer quando fu assicurato che suo nipote dottor Motti sarebbe stato nominato direttore del Manicomio in sostituzione del prof. Virgili.

E Romano e Schanzer hanno fatto l'impossibile per mantenere la promessa. Si voleva procedere alla nomina senza concorso e solo dopo la minaccia di dimissione di un amministratore, si è venuti nella determinazione di bandire un concorso, a patto però, che fra i commissarii esaminatori fosse stato incluso un uomo a cui il Romano ci teneva molto: il procuratore del Re di S. Maria Capua Vetere.

Le pecore al lupo

8° — S. E. Schanzer propose al Re la nomina di Romano a sopraintendente della Santa Casa dell'Annunziata.

E nel fargli affidare carica così delicata lo Schanzer già conosceva tutte le gesta del Romano.

Compare... non metaforico

9° — S. E. Schanzer fu compare di anello alla figliuola dell'on. Peppuccio Romano il cui sposo ottenne il posto di sub-economo al Manicomio. E chi sa che nel Mezzogiorno il compare d'anello è considerato più che un parente, può comprendere quantu polvere negli occhi dei... spennabili da Romano doveva costituire questa sacra cerimonia.

A questo proposito, anzi, corre voce che la nomina a sub-economo al Manicomio facesse parte degli impegni assunti dal Romano nei capitoli matrimoniali.

Benemerito di Giolitti

E si potrebbe anche continuare. Ma a che scopo? Chi volete che si riscaldi per roba di questo genere?

Schanzer continuerà forse a fare il ministro d'Italia pago solo dell'assentimento e della fiducia del suo Giolitti.

Anzi questo nostro breve elenco, ne siamo sicuri, costituirà per Giolitti il miglior titolo di benemerenza per il suo ministro delle Poste.

Col 22 corr. gli uffici del giornale si trasferiranno in Via Monteoliveto 84 (di fronte alla Posta centrale).

Al nuovo domicilio dovranno indirizzarsi lettere e telegrammi

Mentre si svolge il processo Romano

Dai documenti che noi non senza ragione abbiamo tratto alla luce, emerge in modo palpabilissimo come Peppuccio Romano—che innanzi alla Camera, nella tragica giornata del 23 maggio osò trombazzare di *turbatezza di costumi*, di *sacrifizi patrimoniali subiti nell'esercizio dei pubblici poteri*, di *lotte giudiziarie vinte gloriosamente* — sia stato invece sottoposto a procedimenti penali per reati di truffa e di peculato, riuscendo a sottrarsi alle condanne per effetto di ordinanze di non luogo per insufficienza d'indizi, e di sentenze che sembrano vomitate da giudici briachi nel lupanare della giustizia.

Le stesse manovre adottate per lo passato con esito favorevole, Peppuccio Romano ora nell'istruttoria a suo carico in corso presso il Tribunale di Santamaria, per i reati denunziati da queste colonne.

E' notorio che per varie notti gl'impiegati comunali e quelli delle altre amministrazioni nelle quali trovasi infeudato l'odierno imputato, hanno atteso ad un lavoro febbrile, rivolto indubbiamente a sofisticare titoli e documenti, che avrebbero potuto aggravare le condizioni del reo o svelare altre responsabilità di lui e dei suoi manutengoli.

Insidie e pressioni

Le colpe da noi attribuite a Peppuccio Romano, in quanto si riferiscono alle sue funzioni di amministratore nei vari enti aversani, non sono le sole che, da un diligente e coscienzioso esame del Magistrato, potrebbero accertarsi. Altre, ed innumerevoli, giacciono sepolte negli archivi di questa o quella Istituzione; e basterebbe anche un'inchiesta fugace o sommaria, per esumare nuove responsabilità e raggiungere complici e favoreggiatori.

Sono questi appunto, nell'attuale momento, i più strenui difensori di Peppuccio Romano, ed è naturalissimo; poichè quanti concorsero direttamente od indirettamente, consapevoli o non, alle infami gesta operate da lui, sono spinti a facilitargli il cammino dell'impunità da un interesse reciproco di aiuto e di difesa nella minacciante catastrofe.

Sono fioccate, in questi giorni, deliberazioni di favore per questo o quell'individuo la cui deposizione sarebbe potuta riuscire compromettente!

L'offa

Un impiegato del Cirillo ha potuto godere un indebito benefizio pel versamento della tassa pensione, quale prezzo del suo silenzio sul furto delle piante ornamentali consumato in danno dell'Istituto.

Un ex impiegato daziario, con deliberazione della Giunta, è stato nominato improvvisamente Custode nel Carcere Mandamentale, allo scopo di ricacciargli nella strozza tutte le propalazioni fatte sui misteri del dazio.

Promesse e minacce partono da casa Romano o per adescare o per intimidire i testimoni riottosi.

Sforzi disperati

Con questi mezzi si va allestendo la verginità di *don* Peppuccio, il quale più di tutti si mostra convinto delle proprie turpitudini. E mentre sceglie come mezzo il trasporto delle sue frequenti gite a Napoli una modesta vettura da nolo col mantice alzato, chè lo ripari dagli sguardi dispregiativi della folla, si prosterna alle ginocchia dell'una o dell'altra vittima, mendicandone la pietà e la misericordia con la promessa di emendarsi per l'avvenire.

Il deputato di Sessa Aurunca, pur di eludere i rigori della legge, pur di salvare i polsi dalle manette, affronta ogni avvilimento e si sottopone alle più obbrobriose mortificazioni verso quegli stessi che, sino ad ieri, trattò con altezzosa burbanza; e convoca nelle sale del suo palazzo impiegati e bassi dipendenti delle diverse Amministrazioni nelle quali tuttora impera, per catechizzarli su quanto dovranno riferire al Magistrato inquirente.

In cerca di mallevadori

Perchè tacerlo?—Una istruttoria inqualificabile, diretta a fini diametralmente opposti a quelli del giudice, si va svolgendo, con attività ininterrotta, in Aversa, e propriamente nel domicilio dell'imputato.

Non appena è recapitata ai testimoni la citazione a comparire, i segugi di Peppino, più lesti forse dello stesso usciere, li rintracciano e li traggono al cospetto dell'« Augusto Signore » che, assistito « da un abile avvocato e da un amico sperimentato nei cimenti giudiziari », li induce alle più enormi mistificazioni, onde offuscare l'aere della giustizia, per svignarsela nella caligine.

Sappiamo che quatcuno dei testi, per liberare il suo padrone dalle responsabilità nelle quali è incorso, si è offerto, novello Cireneo, al peso della croce, dichiarando di aver ricevuto in deposito una certa somma che, in realtà, non è stata mai consegnata, a nessun titolo, nelle sue mani.

Se questo imbecille ha bramosia di una villeggiatura carceraria, ci raccomandiamo al giudice istruttore di accontentarlo subito, giacchè i falsi testimoni meritano giustamente una residenza « al fresco ».

Sappiamo che altri, « penetrati con destrezza nelle file dei testimoni », hanno affermato chi di aver venduto, chi di aver comprato le piante ornamentali del Cirillo, perchè di proprietà privata.

Ebbene: se i reati contro l'amministrazione della giustizia meritano castigo, chiediamo al magistrato che si proceda contro coloro che hanno osato tale mendacio; poichè non è a qualificarsi altrimenti la parola di questi compiacenti ausiliari di Peppuccio Romano, quando è dimostrato che le piante si appartenevano all'Istituto per la loro ubicazione, e sopratutto perchè acquistate col danaro pubblico in occasione di una festa nazionale.

Mostrandoci informati del tenore di qualche deposizione, forse potrebbe sospettarsi che il segreto istruttorio sia stato da noi violato. Sentiamo perciò il dovere di fare una leale dichiarazione: che, cioè, queste notizie noi abbiamo assunte dalla voce pubblica in Aversa, dove sono state divulgate, con sfacciata impudenza, dagli stessi testimoni fautori del colpevole, per crearsi benemerenze vero di lui, e per auspicarne la vittoria tra gli atterriti gregarii.

Governo manutengolo

Di fronte a tante nefandezze che si commettono in Aversa per sviare l'azione della giustizia, il governo compie sforzi inauditi per estrarre dalla melma, in cui è stato già dall'opinione pubblica seppellito, Peppuccio Romano.

In tutte le Amministrazioni locali scorazzano ancora quegli stessi ceffi che hanno con lui diviso il bottino, o che nelle sue mani sono stati ciechi strumenti di spoliazioni, di preda.

Sulla Casa Municipale una Giunta che è tutta una storia turpe di disonestà, di nequizia e di abietto servilismo, seguita a sgovernare le sorti del paese, a dilapidare il pubblico patrimonio a prostituirsi a tutte le lussurie del *disonorevole* di Sessa.

Un ministro dell'interno menò ribaldo di Giovanni Giolitti avrebbe a quest'ora già inviata in quelle istituzioni cittadine una schiera di Commissari regi, per ristabilirvi il domihio della legge, dell'onestà e della rettitudine.

Ma Giovanni Giolitti sa che tutto il fango che pullula in Aversa è fango della sua anima e lo covre col manto del suo potere.

Abbonamento straordinario

da oggi al 31 dicembre 1907 L. 1,50
„ „ 1908 „ 4,00